

I genitori in questura aspettano i figli dopo le devastazioni a Milano. Un papà: «Gli avrei spaccato la testa» di Pierpaolo Lio

Le famiglie in fila in via Fatebenefratelli: «Che vergogna». «Noi a romperci la schiena e loro a fare danni» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 20 ottobre 2026)



Alcuni genitori aspettano davanti alla questura, in via Fatebenefratelli a Milano, in attesa di avere notizie dei loro figli, fermati dopo gli scontri

La fotografia più nitida degli aspiranti casseur che hanno portato il caos e saccheggiato per due giorni il centro di Milano la si può scattare sul marciapiedi di via Fatebenefratelli. È qua che dall'alba di ieri, e per ore, s'accalca una piccola folla che è tanto variegata quanto in fin dei conti tutta uguale. Sono mamme e papà. Italiani, stranieri, di seconda generazione. Arrivano col SUV, o dopo lunghi viaggi in treno e metrò. Sono disperati, increduli, preoccupati, infuriati per i propri figli. E al tempo stesso tutti rassegnati ad aspettare quei ragazzotti che escono alla spicciolata. Loro sì, maschi e femmine, adolescenti, e in alcuni casi poco più che bambini, italiani, tunisini, ucraini, marocchini, romeni, ma tutti vestiti uguali, con la stessa parlata, e gli stessi atteggiamenti e tic da duri che a prima vista sembrano cancellare ogni differenza.

L'attesa

C'è la mamma — italianissima e milanesissima — che lascia la sua Jeep Renegade grigia in divieto di sosta per (letteralmente) riabbracciare suo figlio. Un bacio, e via insieme. E c'è il papà romeno che con una sigaretta prova a sbollire la rabbia per la «vergogna»: «Venire qua dopo 30 anni in Italia a spaccarmi la schiena tutti i giorni al lavoro...». Per lui non ci sono scusanti: «Sono deluso. Se ha sbagliato, pagherà». A passare in rassegna la schiera di genitori che si sporgono sulle transenne, la sua non è per nulla la posizione maggioritaria. Anche se i più, in realtà, un'idea non

sono ancora riusciti a farsela. **Sanno solo che i loro ragazzi non sono tornati a casa. Per scoprire poi, da una telefonata, della notte passata in camera di sicurezza.**

Lo sconcerto

Come è successo a Ltaief. Spiccica giusto qualche parola di italiano. È arrivato dalla Tunisia quattro anni fa. Sul display del telefonino mostra la clip di TikTok che ha documentato il momento in cui suo figlio viene portato via dagli agenti. Il ragazzo ha 17 anni. E in questura c'è finito pure il fratellino più giovane. «Oggi dovevano andare a scuola — dice —. Non so cosa hanno fatto. Mi avevano detto che andavano in Duomo». La sua incredulità è quella di molti in questa fila silenziosa. «Quando ieri sera sono tornato a casa mio figlio non c'era — racconta un padre egiziano —. L'ho chiamato. Mi ha detto che era con gli amici in centro a Milano». «Sì, anche per me è stato uguale», gli fa eco una mamma marocchina: «Mi ha detto che era in Duomo con un amico, che c'era casino. Credo si sia trovato in mezzo». **Un altro è corso qua da Parma:** «Sapevo che era uscito, ma non che fosse venuto a Milano. Poi, i suoi amici sono tornati. Lui no. Stamattina ci hanno chiamati e siamo venuti subito, ma non sappiamo niente».

Le proteste

Tra i ragazzini che escono, i più non smettono i panni da duro. Un paio se la prende con gli agenti di guardia. Uno appallottola il foglio consegnatogli prima del rilascio, e lo butta a terra. Quasi tutti s'affrettano ad accendersi la sigaretta, e a rimettersi in testa il cappellino. Anche Hassan protesta, per quelle «19 ore» passate dentro. «Non ci sta quello che hanno fatto», dice. E il riferimento è ai poliziotti, non ai saccheggiatori. Domenica era arrivato da San Zenone al Lambro: «**Abbiamo visto sui social che sabato c'era stato casino, e abbiamo detto “andiamo a vedere”.** **Siamo usciti dal metrò... e mi hanno acchiappato. Ma io non ho fatto niente**». Non si discosta il racconto di Tommaso. «Io non ho fatto nulla». Quindi? «Ero con mio cugino in via Torino. Hanno preso lui, io mi sono avvicinato per capire, e ci sono finito in mezzo». Altri due provano a spiegare ai genitori la notte appena passata: «Eravamo in 28 in cella. Ci hanno dato da bere e da mangiare, ma le coperte non bastavano per tutti. Oggi ci hanno dato un foglio, e basta». **Le reazioni di mamme e papà sono invece (molto) diverse tra loro. Vince l'ansia. Qualcuno pensa solo a riabbracciarli e bacciarli. Altri sono rabbiosi.** Come quel padre, italiano, che accoglie il suo ragazzo con un «sarei stato contento se ti avessero spaccato la testa, guarda. Te la spaccherei io».